

Questo in Portogallo è stato il mio primo scambio culturale. Non ero molto convinta di voler partecipare: visto il mio carattere non definibile socievole, la mia totale inesperienza con l'inglese e col viaggiare in generale, non mi sentivo la persona adatta.

Quello che ho capito partecipando però, è che l'unica cosa che conta è sapersi mettere in gioco, anche solo un minimo. E vi posso assicurare che in un contesto del genere, circondati da ragazzi con culture così diverse eppure in qualche modo così simili, che si impegnano tutti per vivere al meglio lo scambio, mettersi in gioco viene naturale.

Ma partiamo dall'inizio.

Gli incontri pre-partenza, tenuti dalle due fantastiche groupleader Ilaria ed Elisa, ci hanno permesso di conoscerci un minimo tra italiani e di capire meglio quello che ci aspettava in Portogallo. Sono stati utili, divertenti e interessanti. Alla fine non vedevo l'ora di partire, anche se l'agitazione rimaneva: avevo capito che avrei dovuto impegnarmi per uscire un po' dai miei schemi.

Non avrei mai pensato di suonare e ballare su un palco, di sera, insieme a ragazzi da tutta l'Europa, nè tantomeno di partecipare a un Flash Mob con loro. Eppure non solo l'ho fatto, ma mi sono anche divertita tantissimo.

Quella a Furadouro è stata una serata magica. Dopo tre giorni di intensiva preparazione, divisi nei cinque workshop, con lo spettacolo finale sono arrivate tutte le soddisfazioni. Non so davvero giudicare oggettivamente se sia stato un bello spettacolo o meno, ma per me è stato meraviglioso, anche solo per tutto quello che ci stava dietro. Sessanta ragazzi di diversi paesi hanno lavorato sodo per metterlo in piedi, ciascuno mettendosi in gioco al meglio delle proprie capacità, superando le proprie paure e aiutando gli altri a fare lo stesso, con un cameratismo che non mi sarei mai aspettata dopo solo pochi giorni di conoscenza.

Un'esperienza simile sarebbe bastata per farmi tornare a casa contenta e soddisfatta, ma lo scambio non si è fermato lì. Abbiamo visitato Ovar, Porto, abbiamo fatto il bagno nell'oceano. Abbiamo avuto tempo per parlare, raccontare storie e divertirci tutti assieme, condividendo giochi e danze.

Non sono mancate le difficoltà, è vero, ma quelle fanno parte della vita, e il sostegno di Elisa e Ilaria non è mai venuto meno.

Concludendo, consiglio a tutti di partecipare, anche a chi pensa di non sapere nulla di inglese, musica, danza e quant'altro.

Lo scambio culturale non è un'occasione per sfoggiare le proprie abilità, ma per imparare in un modo alternativo a conoscere il mondo e sè stessi.